

L'arte di scrivere per i bambini

Tra le varie forme d'attività letteraria cui s'abbandonano i nostri scrittori costretti dall'esiguità dei guadagni a moltiplicare le opere e a diventar poligrafi, quella della letteratura per l'infanzia pare un giuoco facile e divertente. Un libro per i bambini è un buon affare letterario: lo si pensa in un giorno, lo si scrive in un mese e gli editori lo pagano bene. E così i libri, ad ogni Natale, ingombrano le vetrine. Scorre a fiumi, in quei volumetti più o meno riccamente illustrati, scorre a fiumi non la letteratura per l'infanzia ma la letteratura infantile. Poiché sono infantili i lettori si fanno infantili anche gli scrittori. Tornano in fasce anche loro, ricominciano a sillabare le prime ed elementari nozioni della vita e credono che tutta l'arte di parlare ai bimbi risieda nel mangiarsi, come loro, la metà dell'alfabeto. Così ogni anno, eccettuati pochi libri che si contano su le dita di due mani, tra Natale e l'Epifania affoghiamo in un mare di sciampaggi inincludenti, di favolette tirate dai denti, di storielle senza senso comune, di banalità mal pensate e peggio scritte. E i capolavori della letteratura per l'infanzia, attraverso gli anni, restano sempre quelli, imitati in tutte le salse, ma insuperati: i Racconti d'un Perrault, le fiabe d'un Andersen, il "Pinocchio" d'un Collodi, il "Gulliver" d'uno Swift, il "Cuore" d'un De Amicis, qualche libro del povero Sàlgari, che non scrisse forse un capolavoro ma che riuscì a creare un genere di letteratura romanzesca e avventurosa che almeno valeva a divertire i ragazzi e ad insegnar loro qualche cosa.

Oggi gli scrittori veramente degni di questa alba e pura mis-

sione di parlare all'infanzia sono assai pochi. Ad essi s'è aggiunto quest'anno uno scrittore caro ai lettori dei giornali d'Italia, il Gian Bistolfi che tra i giovani della nuova generazione giunta in questi ultimi anni alle lettere è uno dei più ricchi di qualità personali e caratteristiche, è uno di quelli che manifestano maggiore originalità e che più provano d'aver veramente qualche cosa da dire. Questo scrittore ha respirato arte, bellezza, poesia col suo primo respiro. Gian Bistolfi, infatti, è il figliuolo del glorioso maestro che non la voce sola degli artisti ma la voce del popolo intero designa come la più pura ed alta gloria italiana della scultura contemporanea. Leonardo di nome e di fatto, il glorioso maestro sa essere nel tempo stesso scultore, pittore, scrittore. Così suo figlio è un'anima tutta vibrante d'arte. Se la letteratura è la manifestazione artistica che più lo attira, egli ha in altre forme d'arte i suoi "violini d'Ingres". E questa felice pienezza, questa singolare ricchezza d'un giovane temperamento, maturata dalla maggiore nobiltà d'ideali, dà ad ogni pagina di questo scrittore un palpito di arte non consueto. C'è in tutte le pagine narrative di Gian Bistolfi — un suo prossimo volume di novelle varrà a provarlo — un senso profondo e accorato della vita, una limpidezza di visione poetica che suscita nella più umile avventura, dalla figura più modesta, un lirismo chiuso e ardente fatto di sentimento e non di parole, un lirismo chiuso che è come una luce che splenda fuori dalla casa, la luce del grande mondo e della vita grande che ne circondano.

C'è questo lirismo anche nelle pagine per fanciulli che l'editore Emilio Treves, in ricchissima edizione, ha raccolte sotto il titolo di **Storielle di lucciole e di stelle.**

Fiabe? Neppure. L'autore ha trovato esattamente il loro nome: storielle, storielle di lucciole e di stelle, storielle in cui le lucciole mettono il loro fuoco breve ed il loro giuoco infantile e le stelle mettono il loro eterno splendore e la loro sovrana poesia. Così è: queste storielle vanno più in là e più in alto del modesto confine ch'esse potrebbero assegnarsi: van su su dalle lucciole alle stelle, dai fuochi dei giardini agli splendori dei cieli, dalla puerizia alla vita, dal fanciullo all'uomo, dal giuoco alla poesia. E il fanciullo che legge queste storielle di Gian Bistolfi ha una sorpresa invidiabile: crede di inseguire, di pagina in pagina, di racconto in racconto, una lucciola e raggiunge invece una stella: crede di aver nel pugno una breve luce che subito si spegne ed ha invece nell'anima una luce grande che mai si spegnerà. E questo miracoloso risultato si ottiene solo perché questo muratore è poeta. Dove c'è anima di poesia c'è virtù di sogno, forza di simbolo, luce nei cuori, vento sotto le ali. E così bisogna scrivere per i fanciulli: prenderli nel loro mondo d'immagini e di fantasie puerili e portarli più su, più su, verso quello che dovrà essere il loro mondo d'immagini e di fantasie virili. E poiché l'uomo rimane fanciullo, anche noi possiamo in queste storielle percorrere a ritroso quella via e dal nostro mondo di fantasie e di immagini delle nostre puerizie lontane.

Ma, pur così piene di poesia, queste storielle non sono lacrime o sentimentali: sono allegre, umoristiche, tutte trillanti di risa, tutte fresche e vive d'inesauribile giocondità. Sono veramente sorridenti e sorridono da ogni avventura, da ogni figura, in ogni periodo, in ogni parola, con quel loro fare ingenuo ch'è pieno di raffinata malizia, con quell'andatura capricciosa

che nasconde invece un così rigoroso disegno, con quella loro arguzia fine e signorile che è volta a volta satira e caricatura, smorfia e grottesco, e che scaturisce viva, e fresca, e nuova dalla fantasia del narratore, leggera e profonda nel medesimo tempo. E, liriche ed umoristiche insieme, dilettevoli per i piccini e per i grandi, fatte di semplicità e di maestria, di fugacità di lucciole e d'eternità di stelle, le storie di Gian Bistolfi, nella piccola vita irreale delle fiabe che diverte il fanciullo, racchiudono quelle impressioni, quelle verità e quelle moralità della grande vita reale che preparano l'uomo.

L'editore Treves ha consentito cortesemente che la minuscola riproduzione in vero di qualche tavola a colori di Bruno Angolella incornicasse le parole di questa breve notizia. Malauguratamente in un'affrettata ed umile riproduzione in nero si perde lo splendore di queste sedici tavole fuori testo che arricchiscono il volume di Gian Bistolfi di veri capolavori, d'eleganza, di freschezza, di spirito, d'originalità. Tra quanti nuovi disegnatori sono apparsi in questi ultimi anni nessuno più dell'Angolella s'è rivelato veramente e interamente nuovo. L'arguzia più fine, l'umorismo più profondo, l'eleganza più signorile sono, come nelle fiabe di Gian Bistolfi, anche nei disegni di Bruno Angolella che le accompagnano. Magnificamente il disegnatore riesce a rendere quello che v'ha in queste storielle di caricatura offembacchiana, di monellesca impenitenza e di fantasia così gustosamente fatta d'irrealità e di realtà, d'irrealità di capricciose marionette, realtà di uomini eterni.

Per opera dei due giovani artisti è così risultato un volume che appare altamente notevole non soltanto per le sue intrinseche qualità, ma anche per l'ideale

di elevazione che esso esprime e fu compiuto. Giacché si è ormai fatta chiara in tutti gli intelletti di fervore la convinzione che dall'arte prima che da ogni altra vicenda umana si possano concretare la speranza di un'ideale elevazione.

E' per questo, non v'ha dubbio, che ai fanciulli debbono con questi primi libri esser loro date le visioni della più pura e fresca e chiara bellezza.

Andrea Aleanti

Gentenari... originali

Vivere oltre cento anni non è certamente un miracolo. In tutte le classi sociali vi furono degli individui che ebbero la fortuna di poter vantare più di un secolo di vita. Anche quella dei mendicanti ne conta parecchi. L'almanacco dei centenari parla, ad esempio, di un mendicante di 112 anni e sette mesi uccisa da un cavallo nel gennaio del 1768 a Pistoia; di un barcaiolo, certo Balthazard Mourenc, morto di febbre a 115 anni, il 18 novembre 1767; e di un irlandese, Ambrogio Dotah, che a 111 anni sposò una sua compagna di... fortuna, Maria Stapelton, della tenera età di 94 anni. Ben pochi possono vantarsi di avere fatto un simile matrimonio!

Anche fra i ricchi vi sono naturalmente dei centenari, e dei centenari che si sposano e vedono le loro nozze feconde di ottimi risultati. Bartolomeo Galet, nato presso Clermont, morì il 7 gennaio 1768 lasciando la sua terza sposa con un bimbo di undici mesi. Pietro Toutter sentì il bisogno di maritarsi a 99 anni e riuscì a vedere, prima di morire, il frutto del suo nodo d'amore. Un altro inglese, Fleetwood Sheppard, visse allegro e contento fino a 120 anni.

Vi sono centenari anche fra i fumatori più accaniti. Fra questi merita di essere ricordato in prima linea un vecchio soldato del celebre maresciallo Turenna, certo Giovanni Amouroux, che visse fino a 115 anni e persino negli ultimi mesi della sua esistenza cercava di economizzare sulla minestra e sul vino per comperare una maggior quantità di tabacco coi denari risparmiati.

La longevità è molto accentuata anche fra i lavoratori. Il 10 luglio 1767 morì nel castello di Wasseu uno dei più forti campioni dell'operosità umana: Celestino Welgantini che lavorò fino all'ultimo giorno della sua vita la quale si estinse nell'invidiabile età di 109 anni, dieci mesi ed otto giorni. Maria Laurent visse fino a 107 anni e morì con tutti i suoi denti coi quali divorava anche le più dure croste di pane.

Anche gli ubriacconi oltrepassano talvolta il secolo. Il macellaio Filippo Laroque morì nel novembre 1767 a Trie, nella Guascogna, si ubbricava infallentemente almeno due volte alla settimana. Con tutto questo continuò il suo lavoro anche dopo cento anni essendo talmente robuste da sembrare un uomo sulla trentina e visse fino a 102 anni.

I centenari non mancano neppure tra i frati, Padre Valsecchi, dei monaci di Sant'Agostino, visse fino a 108 anni. Parecchi anni prima della sua morte limitò notevolmente i suoi pasti e talvolta non prendeva che un sorso di vino nella mattinata. Fu per oltre settanta anni priore del convento che ospitò per la maggior parte della sua vita.

Se si dovessero enumerare tutti i centenari si andrebbe troppo per le lunghe; basterà ricordare che Maurice di Lenoncourt si spinse fino ai 117; Mario Guerin di Longueval fino ai 108; Giovanni Lafesse ai 106; Giacobbe di Vignau ai 112; Vieux-Maison

giunse ai 112 e Jacqueline Vif-Argent ad un secolo bello e tondo.

Due sposi nati lo stesso giorno, battezzati lo stesso giorno ed alla stessa fonte, morti allo stesso giorno e sepolti nella stessa fossa... non capitano tutti i giorni. Eppure questo fatto si è verificato precisamente fra i centenari. L'operaio Pietro Sablier nato presso Lione e morto in età di cento anni precisi l'otto gennaio 1768 e la di lui compagna ebbero precisamente questa fortuna davvero singolare.

Come si vede, i centenari che parteciparono tre anni or sono alle feste fatte in Russia ai caduti nella campagna del 1812 non sono soli! Bisognerebbe però che essi avessero un così bel numero di colleghi anche nelle generazioni future, cosa che tutti non possono a meno di augurarsi di vero cuore.

PENSIERI INEDITI DI HENRY BECQUE

Queste bizzarre massime del grande autore del "Corvi" e della "Parigina" sono apparse nel "Tirso":

— I drammi a tesi sono generalmente dei cattivi drammi e delle cattive tesi.

— L'onore non ha più che dei professionisti.

— Nel teatro di Dumas figlio vi sono parecchie ragazze che divengono madri, ma vi sono molte madri che divengono ragazze.

— Tutte le idee sono giuste, tutte le bocche sono false.

— La libertà e la salute si assomigliano: non si apprezzano che quando vi vengono a mancare.

— Le donne sono come le fotografie: c'è un individuo che conserva graziosamente il cliché mentre le persone di spirito se ne dividono le copie.

Per qualunque lavoro Tipografico

RIVOLGETEVI ALLA TIPOGRAFIA DELLA

RASSEGNA

920 S. 10TH ST.,

PHILA